

Dottor Destino Speciale 50 anni

by Marvel IT staff
da un'idea di Fabio Furlanetto
logo di Andrea Garagiola

Dottor Destino creato da Stan Lee & Jack Kirby
Fantastic Four vol.1 #5
Luglio 1962

- Pag.3 Un giorno di Destino – di Fabio Furlanetto
- Pag.13 Le affinità elettive – di Mickey
- Pag.19 Conversazione in famiglia – di Carlo Monni
- Pag.21 Doom 2.0 – di Andrea Garagiola
- Pag.27 Re & patrioti – di Carmelo Mobilia
- Pag.30 Debiti – di Valerio Pastore
- Pag.32 Haiku – di Mr.T

Un giorno di Destino di [Fabio Furlanetto](#)

Doomstadt, Latveria

5.00

Le luci della stanza si accendono gradualmente, mentre un robot senza faccia si avvicina al letto. L'uomo che si è appena svegliato indossa una maschera metallica che ne nasconde completamente il volto con l'eccezione degli occhi.

-Buon giorno, mio signore – lo saluta il robot, porgendo su di un vassoio una maschera conosciuta e temuta in tutto il mondo.

Il padrone si toglie la vecchia maschera ed indossa quella nuova. Il robot non può vedere il suo vero volto a causa della mancanza degli occhi, ed il padrone non può vedere il proprio riflesso: il materiale di cui è composto il servitore è stato inventato appositamente.

-Aggiornamento tattico – sono le prime parole dell'uomo appena alzatosi dal letto.

-Difese tattiche attive al 100%. Nessun tentativo di infrazione. Difese mistiche attive al 100%. Attacco metaonirico respinto alle 02.49. Provenienza: dimensione 717.

-Incubo. Dopo tutti questi anni, non ha smesso ancora di provarci. Iniziare routine mattutina 4.

-Come desidera, mio signore. Doccia sonica e rigenerazione cellulare pronte all'uso.

La porta del bagno si apre da sola, nello stesso istante in cui il robot si spegne. L'atmosfera è asettica ed artificiale, votata alla massima efficienza, come se chi l'ha costruita volesse ridurre al minimo indispensabile tutto ciò che gli ricorda le necessità di un corpo umano.

Uscito dalla doccia, il padrone si ritrova di fronte un'armatura. Non vi è nessuno ad osservarlo in questo rituale, perché nessuno è all'altezza del momento. Ogni singolo pezzo dell'armatura si separa e fluttua verso il suo corpo.

Tutto si è assemblato da solo, senza bisogno di alcun comando. Solamente il casco e la maschera restano fermi a mezz'aria. Il padrone afferra l'ultima parte della propria armatura e lo indossa, perché nessuno ha il diritto di incoronarlo.

Assapora il momento, così come fa tutte le mattine. Separarsi dall'armatura è come trattenere il respiro. Anche se è solo per poche ore al giorno, gli manca la pressione del metallo sulla pelle. Gli manca il potere di poter combattere alla pari con gli dei. Gli manca la connessione costante all'imponente rete di comunicazioni.

Gli manca il controllo.

-Il suo mantello, mio signore – interrompe i suoi pensieri il robot, porgendo il simbolo del Re di Latveria.

Un altro giorno, la punizione per averlo distratto sarebbe stato un colpo energetico che avrebbe ridotto in cenere il robot. Ma oggi il Dottor Destino è di buon umore.

Il programma di riparazione impiegherà poche ore a rimediare a rimpiazzare l'unità cerebrale del servitore.

6.00

Il sole sorge su Latveria, un appuntamento che il Dottor Destino raramente si lascia sfuggire. Ha visto stelle sorgere su pianeti alieni, nel passato remoto e nel futuro più lontano, ma l'unica alba che gli interessa veramente è questa.

-Ehm. Sire – attira la sua attenzione una voce femminile. La brezza della gelida mattina latveriana che muove il mantello di Destino fa rabbrivire la giovane assistente.

-Osservare il nascere di un nuovo giorno è un qualcosa che smuove anche il più cupo degli animi, Nadja. Quanti dei miei sudditi si stanno perdono questo spettacolo?

L'assistente preme rapidamente alcuni pulsanti sullo schermo ultrapiatto di uno dei più potenti dispositivi portatili del pianeta, ricoperto da un composto chimico indistinguibile dal legno antico.

-Il 98,73%, sire.

-Per decreto reale, ogni latveriano deve essere obbligato ad osservare l'alba ed esserne spiritualmente motivato. I robot di sorveglianza si assicureranno del rispetto del decreto; informano il ministro degli interni.

-Immediatamente, sire. Quale dev'essere la pena per i trasgressori?

L'uomo in armatura riflette per qualche attimo, mentre le prime gocce di pioggia iniziano a cadere.

-Un'ora di lavori forzati, all'alba ogni mattina. Che non si dica che Destino non è magnanimo verso i criminali.

-Naturalmente no, sire. Criticare il sovrano è punibile con la pena capitale.

9.35

Così come ogni mattina, l'intero governo latveriano è riunito al cospetto del sovrano. Ogni ministro presenta a Destino un quadro preciso e completo di ciò che accade nel paese: nessun problema è troppo piccolo, nessuna politica troppo a breve o a lungo termine. Destino ascolta tutto, e come un moderno Salomone emette la propria sentenza senza mai esitare.

Le massicce e centenarie porte della stanza si spalancano con violenza: il Dottor Destino è entrato nella sala con passi lunghi e decisi.

-Szilard!!! – tuona la sua voce metallica.

Il Ministro della Salute sbianca in volto nel sentire il proprio nome in quel modo. Anche Nadja, pur faticando a tenere il passo di Destino, sussulta.

Non sono certo gli unici ad essere spaventati, anche se ben pochi sono sorpresi dallo scoprire che il Destino seduto al tavolo di governo è solamente un robot... non è certo la prima volta in cui accade. Nessuno si lamenta mai, però, anche se le ceneri di quel ministro dei trasporti che ha osato protestare sono state spazzate via.

-Come posso servirla, mio signore? – chiede Szilard con un filo di voce.

-Ogni latveriano deve ricevere una dose di questo prima di mezzanotte – risponde Destino, porgendo al ministro una fiala carica di liquido verde.

-Mi metterò immediatamente all'opera, sire!

-Che cos'è, questa volta? – chiede l'unica persona a non aver battuto ciglio per l'intrusione.

La donna dai capelli corvini seduta alla destra del sovrano... o della sua copia robotica in questo caso... non è neppure scattata in piedi all'ingresso del suo superiore.

-Destino non deve spiegazioni a nessuno, Von Bardas. Ma sarebbe un grave torto alla storia se il suo genio venisse perduto. Ho eliminato la necessità di osservare il sorgere del sole, riducendone il senso di meraviglia ad un composto chimico che solo io posso sintetizzare.

-Devo...devo cancellare il programma di osservazione forzata, sire? – chiede timidamente Szilard.

-Il nome ufficiale è "stimolazione spirituale statale" – puntualizza il ministro della propaganda.

-Non sarà necessario. La disciplina sarà salutare per Latveria. Andiamo, Nadja.

Con calma esattamente opposta alla prepotenza con cui si è presentato, Destino volta le spalle al proprio governo e si allontana. L'unica a non tirare un sospiro di sollievo è Lucia Von Bardas, che solo ora si apprezza ad alzarsi.

-Può concedermi una breve udienza privata, Lord Destino?

Un secondo di silenzio. Szilard si asciuga il sudore sulla fronte.

-Uscite tutti.

Come se fosse scattato un allarme, la stanza si svuota in pochissimo tempo dopo gli inchini di circostanza. L'ultimo ad uscire, con flemma regale, è il robot con le fattezze di Destino. Nadja richiude le pesanti porte, assecondata dai servomotori miniaturizzati all'interno dei cardini.

-Hai l'attenzione di Destino, Von Bardas.

-Ce l'ho davvero, Lord Destino? Sono il vostro Primo Ministro, eppure non so mai se sto parlando con il mio vero signore o con una delle sue mille spie robotiche.

-Il mio tempo è prezioso. I Doombot sono una risorsa indispensabile per presenziare ad ogni riunione di governo. Altre situazioni richiedono la mia attenzione.

-Con il dovuto rispetto, Lord Destino, posso chiedere quale situazione era più importante di una seduta di governo stamattina?

-Ho completato un reverse engineering della felicità in tre ore e mezza, Von Bardas. Pochi minuti della mia attenzione sono più che sufficienti a gestire una nazione.

-Non voglio certo sminuire il vostro genio, Lord Destino, né i vostri risultati. Ma avete visto come hanno reagito i ministri al vostro arrivo? Erano terrorizzati. Come potete aspettarvi che pensino al bene di Latveria quando temono per la propria vita?

-Mi aspetto che eseguano gli ordini che hanno ricevuto da Destino – risponde il sovrano, afferrando Von Bardas per il collo e sollevandola da terra senza sforzo.

-Così come mi aspetto che li esegua anche il mio primo ministro.

-Credo... che siate troppo modesto... Lord... aack... - tenta di rispondere la donna, prima che inizi a mancarle il fiato.

-Sire. Devo avvisare l'obitorio? – interviene Nadja.

-Non sarà necessario. Spiegati, Von Bardas – prosegue Destino, lasciando cadere a terra la donna che tossisce rumorosamente nel riprendere aria.

-La vostra scoperta... possiamo sfruttarla. Modificarla perché generi obbedienza assoluta e diffonderla su tutto il mondo. Con il vostro genio...

-La tua responsabilità è Latveria, Von Bardas. Lascia a me la conquista del mondo. Andiamo, Nadja.

Destino e la sua assistente escono dalla stanza, mentre Lucia si rialza massaggiandosi la gola. Tutto sommato, è andata come si aspettava.

12.00

Se sapesse della sua presenza, l'aviazione britannica non apprezzerrebbe la navicella che atterra delicatamente dopo aver attraversato l'Europa in pochi minuti. Così come non considererebbe una buona notizia il fatto che Latveria possieda velivoli supersonici invisibili non solo ai radar, ma anche all'occhio umano e a qualsiasi tipo di mezzo scientifico.

Destino è il primo a scendere, seguito da Nadja che cerca in modo impacciato di mettersi a posto l'abito formale, pur continuando a stringere a sé il micro-computer.

-Presta attenzione, Nadja. Questo pranzo di lavoro potrebbe rivelarsi molto importante per Latveria.

-Non la deluderò, sire.

I due latveriani raggiungono l'ingresso della villa, per poi fermarsi. Destino incrocia le braccia, fissando Nadja con disappunto.

-Oh. Imploro il suo perdono, sire – arrossisce l'assistente, bussando alla porta al posto del re. Ad aprire la porta è una giovane donna così bella da togliere il fiato. Indossa un abito da sera con una scollatura così profonda da arrivare quasi all'ombelico.

-Victor Von Doom. Non credevo avresti accettato il mio invito. Non dopo esserti rifiutato di ricevermi al tuo castello.

-Destino è molte cose, Lilith, ma non un incosciente. La Regina dei Vampiri non metterà mai piede a Latveria.

-Vampiri? – ripete Nadja, deglutendo rumorosamente.

-Oh, che carino, hai portato tu il pranzo – sorride Lilith, mostrando gli affilati canini.

-Nadja è la mia assistente, non il tuo spuntino.

-Hm, vedo che hai anche meno senso dell'umorismo di mio padre. Temo di aver fatto preparare solo un pranzo per due, però: non riceviamo molti ospiti umani che non siano la portata principale.

-Non ho appetito, grazie – si affretta a puntualizzare Nadja.

La sala da pranzo è effettivamente degna di un re. Le ampie finestre lasciano filtrare il sole di Londra, ed il cameriere che sta versando vino nel calice di Destino è per forza di cose un essere umano. Lilith può essere immune alla luce del sole ma i suoi sudditi decisamente non lo sono; non è

certo un caso che sia stata questa l'ora decisa per l'incontro. E' comunque un modo con cui la donna sottolinea di non avere le stesse debolezze dei comuni vampiri.

-Hai corso un grande rischio ad arrivare così allo scoperto, Destino. Immagina che cosa avrebbero scritto i tabloid: "Chi è la misteriosa amante del Dottor Destino?"

-Ho poco interesse verso la letteratura spicciola della plebaglia. Sono molto più interessato alle tue attività nell'Europa dell'est.

-Sei preoccupato per la mia espansione, vero? Mio padre non si è mai spinto a dovere oltre la Transilvania.

-Dracula era un sadico decadente con idee obsolete, ma conosceva il suo posto. Le comunità di vampiri in Transia e Symkaria sono un chiaro affronto nei miei confronti; non insultare la mia intelligenza nel negarlo.

-Victor, anche se devo ammettere di aver fatto più di un pensiero alla posizione strategica di Latveria, non tutto il mondo ruota attorno a te.

Destino non replica subito. Agita il vino nel bicchiere, assaporandone prima il profumo.

-Posso posizionare in orbita una rete satellitare che rifletta la luce solare su tutto il pianeta, cancellando la notte e tutti gli altri vampiri. Posso saturare l'intera atmosfera terrestre con una variante sintetica dell'aglio, insapore e inodore. Mi basterebbe un giorno per portare a termine anche uno solo di questi piani. In effetti, se non gradissi il pranzo, potrei scagliare questa villa nello spazio prima del dolce.

Destino solleva lo sguardo, fissando Lilith negli occhi e bevendo dal calice.

-Questo vino è ottimo. Dovresti assaggiarlo.

-Io non bevo mai vino – risponde Lilith mostrando i canini.

-Ammiro la tua tenacia e la tua ambizione, Lilith. Voglio dimostrarti di non serbare rancore.

Destino schiocca le dita. C'è un lampo di luce, ed un corpo si materializza sul pavimento. E' il corpo di un giovane nudo fino alla cintola, ricoperto di lividi. Le braccia sono bloccate da catene ed è imbavagliato.

-György Semyonov, diciannove anni. Arrestato una settimana fa per aver cercato di molestare la sorella minore. In certi casi trovo la pena di morte troppo...clemente.

-Credi di potermi comprare con uno spuntino, Von Doom?

-Credo che ritirerai i vampiri da Transia e Symkaria oggi stesso, Lilith. Altrimenti lo considererò un atto di guerra.

Lilith considera le proprie opzioni, ma sa che Destino non sta bluffando e sa di non poter vincere in una guerra contro di lui. Suo padre si sarebbe intestardito e l'avrebbe considerato un affronto. Ma in fondo Destino è solo un mortale. Con il tempo, anche lui scomparirà nella polvere.

-Sei un abile negoziatore, Destino. All'inizio di una gloriosa alleanza – inneggia Lilith, prendendo in mano il calice vuoto.

Poi il suo sguardo si sposta verso György. Quando il condannato lancia un grido di dolore, Destino sorride sotto la maschera.

Tra le nebbie del tempo

La luce delle candele illumina le pareti di pietra. Una donna così bella da far male all'anima si rigira nel letto, le sue grazie nascoste solo dai più preziosi tessuti di tutta Camelot.

-Te ne vai di già, Victor? – chiede con voce seducente.

-E' tempo che io vada, Morgana.

-Hm. E' sempre così, Victor. A volte mi chiedo che cosa tu voglia davvero da me.

Morgana LeFay si siede sul letto, lasciando che il lenzuolo cada. L'unica risposta è il rumore meccanico dell'innesto dei guanti nell'armatura.

-Ti ho insegnato tutto quello che so, Victor. Nelle arti mistiche e in altre... attività. Eppure sei ancora qui.

-Non confondermi con uno degli ingenui cavalieri di tuo fratello Artù, Morgana. Ci sono segreti che non sei disposta a rivelare a nessuno.

-Non è forse così per tutti noi, Victor? Le vastità dello spazio e del tempo sono a tua disposizione. Potresti giacere nel mio letto fino alla fine dei tuoi giorni. Potresti unirti a me per conquistare Camelot e fondare il più possente impero di ogni epoca. Invece mi preferisci una piccola terra del futuro, dove sei il padrone assoluto e dove non hai ostacoli. Hai paura di mostrarmi cosa c'è veramente sotto la tua armatura, Victor?

-Credo di aver ampiamente dimostrato il contrario, Morgana.

-Non sei divertente, Victor. Mi credi una cortigiana accecata dalla passione?

Morgana si alza in piedi, afferrando il mantello di Destino dalla sedia su cui è stato delicatamente riposto ed avvolgendolo attorno al proprio corpo nudo.

-Sei un uomo impressionante, Victor. La tua tenacia e la tua sete di potere sono inesauribili; forse sono queste qualità che ti hanno portato da me. Io so molto bene come ci si sente a vivere da giganti in un mondo di pigmei. Posso scatenare l'inferno con un gesto ed i miei nemici brandiscono spade. Potrei regnare al tuo fianco ed essere una regina, degna di Latveria e di Destino.

Morgana stringe le proprie braccia attorno a Destino. L'uomo in armatura esita un istante, avvicinando la propria mano a quella della donna. Poi il suo sguardo si fa deciso, afferra il polso della strega e si libera con decisione dalla sua stretta.

-No. Non ti aiuterò a fuggire, Morgana. Ti rivolteresti contro di me un attimo dopo aver raggiunto il presente.

-Folle arrogante – risponde con rabbia Morgana, togliendosi il mantello e gettandolo addosso a Destino.

Ora completamente vestita, si avvicina al grande specchio e ne accarezza la superficie; il suo riflesso lascia spazio all'immagine del Castello Destino.

-Mi hai spiato, come sospettavo – commenta Destino, indossando il mantello.

-Non credere che io non sappia cosa ti sta succedendo, Victor. Passi sempre più tempo nel tuo laboratorio, accerchiato dai tuoi servi meccanici. Stai trascurando la tua nazione, affidandoti sempre di più alle tue macchine. A volte passano giornate intere senza che tu incontri un solo essere umano. E quand'è stata l'ultima volta in cui hai cercato di conquistare il mondo?

-Niente di tutto ciò è di tuo interesse, Morgana. I piani di Destino sono per Destino soltanto.

-Piani che includono la regina dei vampiri? O quella sgualdrina del tuo Primo Ministro? Il Victor Von Doom che conosco le avrebbe giustiziate, invece di studiarle.

-Sei forse... gelosa, Morgana?

-Sai cosa penso, Victor? Penso che tu inizi a sentirti solo. Penso che il peso di non avere eguali nella tua epoca ti stia consumando, forzandoti ad allontanarti sempre di più dalla tua umanità. Ma invece di abbracciare questo cambiamento, una parte di te sente ancora la mancanza di qualcosa.

-Sei pazza, strega, se pensi che Destino abbia veramente bisogno di qualcuno.

-Davvero? La tua nemesi sembra pensarla diversamente.

Un'altra carezza allo specchio e l'immagine cambia. Un uomo dalle tempie bianche che abbraccia una donna dai capelli biondi.

Un raggio energetico fa esplodere lo specchio subito dopo.

-Hai molto coraggio nel paragonarmi a Richards e alla sua maledetta famiglia, Morgana. Non farlo più.

-Ah, ho colpito un nervo scoperto vero Victor? Ti brucia il fatto che il tuo nemico abbia trovato la donna perfetta per sé, ma temi che non ne esista una alla tua altezza.

-E' solo grazie a ciò che ci lega che non ti uccido per le tue insinuazioni, donna. Ti avverto una volta sola...

-Potrei uccidere la sposa, se ciò ti aggrada. Oppure, perché no? Mettere fine alla rivalità con il tuo nemico. Senza la tua ossessione a bruciare il tuo tempo, non c'è davvero limite a quello che potremmo...

Cogliendo di sorpresa la strega, Destino afferra Morgana per i capelli ed avvicina l'altra mano alla sua faccia: i generatori mettono a sua disposizione abbastanza potenza di fuoco da vaporizzare il castello, e poi la trattengono.

-Non **osare** prenderti gioco di me, strega. Torci un solo capello a Richards e strapperò la pelle dalle tue ossa con le mie stesse mani. Dev'essere Destino a sconfiggerlo, Destino e soltanto Destino.

-Oh, Victor, avresti dovuto dirmi prima di avere un debole per questi giochi – ridacchia Morgana, trasformandosi in uno stormo di corvi e sfuggire alla presa del suo amante.

Destino si prepara alla battaglia, attivando i sistemi offensivi dell'armatura. Morgana ricostruisce il proprio corpo sul letto, su cui si siede incrociando le gambe.

-Attenderò impaziente il tuo ritorno, mio folle re stregone – lo saluta Morgana lanciandogli un bacio.

I generatori si spengono, e Destino preme un pulsante nascosto sul guanto. Una piattaforma luminosa si forma sotto di lui, ed inizia a salire lentamente riportando il suo corpo nel futuro.

17.00

Un robot da tre tonnellate apre la porta dell'ufficio, lasciando entrare Nadja. Si avvicina lentamente alla scrivania all'altro lato dell'ufficio, dietro alla quale si trova un ritratto a grandezza naturale del re.

Seduta alla scrivania, Lucia Von Bardas sta parlando in russo ad un auricolare che fluttua a pochi centimetri dal suo orecchio destro. Nadja lancia un'occhiata ai due robot che sono di guardia ai due lati della scrivania, e si siede.

-La sua offerta è molto generosa, ministro, ma conosce molto bene la posizione ufficiale di Latveria: non esiste nessuna centrale di produzione per l'antimateria sul nostro territorio. Non mi aspettavo che si lasciasse ingannare dalla propaganda americana. No, non si preoccupi, sono sicura che le relazioni tra i nostri stati non saranno minimamente danneggiate. Sì certo, sarà mia cura riferirlo al re. Buona giornata.

Lucia si alza in piedi, riponendo l'auricolare sulla scrivania ed iniziando a camminare attorno alla sedia di Nadja.

-Russi. Si credono ancora una superpotenza al nostro livello. Quasi vorrei rivelargli che siamo sedute sopra un arsenale abbastanza avanzato da far sembrare le loro testate atomiche dei petardi.

-Latveria non possiede armi di distruzione di massa – nota Nadja.

-Non è esatto: la nostra posizione ufficiale è "Latveria deplora l'uso di armi di distruzione di massa". Non abbiamo mai negato di averle.

-Precisamente. Come posso esserle d'aiuto, Primo Ministro?

-Vorrei saperne di più su di te, Nadja.

-Non... non credo di comprendere la domanda, Primo Ministro.

-Sei l'assistente personale del re. In effetti, rispondi unicamente a lui.

-E' esatto.

-E di me che cosa sai, Nadja?

-Lucia Von Bardas, nata a Doomsburg 32 anni fa da Wolfgang Von Bardas e Zora Von Geisterstadt. Laureata con il massimo dei voti in scienze politiche, psicologia ed elettronica avanzata all'università di Doomstadt. Ex dirigente della Latverian Export, ex sottosegretaria alla difesa ed ex ministro della propaganda.

-Impressionante. Suppongo che tu sappia molto anche della mia famiglia. I Von Bardas sono una delle più antiche famiglie dell'aristocrazia latveriana. Eppure, così come nei secoli Latveria si era trasformata in una nazione corrotta sull'orlo della bancarotta, così i Von Bardas erano in disgrazia. Il massimo in cui avrei potuto sperare era un matrimonio con un nobile di una nazione più ricca. Poi arrivò Lord Destino, ed ora guarda che cos'è Latveria! Un paradiso in terra, con una ricchezza ed una potenza immensa.

-Sia lode a Destino – annuisce Nadja.

Lucia appoggia con forza le mani sulle spalle di Nadja, avvicinandosi per ricordarle in modo minaccioso:

-Basta con la sceneggiata della segretaria innocente. Voglio sapere perché Lord Destino ha dato a te totale accesso ai suoi movimenti, mentre io sono costantemente sotto controllo da parte dei suoi maledetti cani da guardia.

Delle gocce di sudore si formano sulla fronte di Nadja, che volge lo sguardo verso i robot.

-Non preoccuparti per loro, Nadja. So che trasmettono tutto quello che viene detto in questa stanza a Lord Destino... ma al momento lui non può sentirli. Me ne sono assicurata personalmente.

L'espressione di Nadja cambia così rapidamente da sorprendere Lucia: la preoccupazione è completamente sostituita dalla determinazione in mezzo secondo.

-Che cosa ha fatto, Primo Ministro?

-Credi che sia facile governare questo paese, Nadja!? – alza la voce Lucia, allontanandosi dalla sedia. Dei cavi di metallo spuntano all'improvviso, immobilizzando completamente Nadja.

-Destino non mi informa mai sui suoi piani. Può mandare all'aria mesi di accordi commerciali facendosi filmare mentre combatte i Fantastici Quattro. Oppure sospende i fondi annuali per l'agricoltura per completare la sua macchina per buchi neri. Sono la donna più potente del mondo, Nadja, e lui mi costringe a prendere ordini da dei dannatissimi robot!

-Non le lascerò mettere in pericolo Latveria, Primo Ministro.

-Come osi!? – protesta Lucia, colpendo Nadja con un sonoro schiaffo – Io amo questo paese! Non c'è nessuno che apprezzi quello che ha fatto Lord Destino più di me! Credi che mi sarei spaccata la schiena per tutti questi anni per arrivare dove sono ora, se non fosse così!? Tutto il mondo dovrebbe essere come Latveria! Victor Von Doom doveva conquistarlo anni fa! E grazie a me ci riuscirà!

Da una tasca interna del tailleur Lucia Von Bardas estrae una strana pistola, contenente una fiala di liquido verde.

-La divisione armi chimiche latveriana è impareggiabile, Nadja. In sei ore hanno modificato il composto chimico sintetizzato da Lord Destino, creando questo siero dell'obbedienza. Avrei preferito una versione gassosa, ma ci stanno ancora lavorando.

-Non riuscirà mai a controllare il sovrano con quel composto, Primo Ministro.

-Mi credi pazza, Nadja? Certo che Victor Von Doom non può essere controllato! Ma tu sei un'altra storia. Dopo questa iniezione sarai i miei occhi e le mie orecchie; Destino non mi nasconderà più nulla. E se l'esperimento sarà un successo, lo diffonderemo su tutto il mondo per impartire all'umanità un solo unico comando: “obbedite al Dottor Destino”!

-Destino non ha bisogno del suo aiuto, Primo Ministro. <<Programma Nadja disattivato>>

-Che cosa...

La gracile segretaria si alza in piedi spezzando i cavi come se non esistessero. Lucia preme un pulsante sulla cintura, appena in tempo perché un campo di forza la protegga da un pugno di Nadja. Per fortuna è riuscita a farlo, perché il colpo che la scaraventa contro la parete le avrebbe altrimenti spezzato la schiena. Mentre si riprende dall'impatto, Lucia osserva a bocca aperta Nadja procedere verso di lei. I suoi occhi brillano di energia, così come gli emettitori di particelle che escono allo scoperto quando le braccia si dividono a metà.

-Pietà, Lord Destino! Ho agito solo per il bene di Latveria!

<<Destino è Latveria>> sentenza Nadja prima di fare fuoco.

21.30

Lucia Von Bardas riapre gli occhi, cercando di distogliere lo sguardo dalla luce intensa proiettata sul suo volto. Non può farlo, però, perché qualcosa blocca la sua testa. Cerca di muovere braccia e gambe, ma pesanti blocchi di metallo la fermano.

-Ti suggerisco di non muoverti, Lucia. Consideralo un ordine del dottore.

La luce si allontana. No, è il tavolo è cui è stata legata a muoversi, posizionandosi in verticale e mettendola faccia a maschera con Destino.

-Lord Destino! Posso spiegare tutto!

-Sei una donna dalle capacità notevoli, Lucia. Nonché fedele a Latveria quasi quanto me. Mi aspettavo di più da te.

-Volevo solo aiutarvi nella vostra conquista del mondo, Lord Destino! Il vostro robot...

-Ah, sì, Nadja. Un vero peccato averla dovuta distruggere per il suo tradimento.

-Il...”suo” tradimento? Oh Lord Destino, sapevo che avreste capito!

-Non avevo autorizzato l’uso della forza letale.

-Forza... letale? – ripete confusa Lucia, prima che i blocchi siano disattivati. Tocca terra con un distinto rumore sordo.

Lucia si guarda le mani, ora che può muoverle. Sono di metallo, ora. Così come anche le sue braccia, le sue gambe e gran parte del corpo. Le sembra di sentire il cuore fermarsi, ma non è che un’illusione: la sua batteria non può fermarsi.

-E’ solo un effetto temporaneo, Lucia. Una volta rivestita di sinto-pelle sarai indistinguibile da una donna normale. Sono certo che ben presto sarai felice della tua condizione. In effetti... ne sono sicuro. Attivare psico-stimolatori.

Uno dei cavi che collegano ancora Lucia alla strumentazione rilascia un composto chimico verde all’interno del suo collo. L’espressione di puro terrore sul volto di Lucia Von Bardas svanisce come neve al sole, e la donna si mette sull’attenti.

-Attendo il vostro comando, Lord Destino.

-Eccellente lavoro, Lucia. Devo ammettere di essere rimasto molto, molto deluso da te. Sei stata un eccellente primo ministro, il migliore che io abbia mai avuto. Speravo che il tuo patriottismo, la tua astuzia e la tua ambizione potessero renderti qualcosa di più... ma se tu fossi stata veramente degna di Destino, avresti intuito settimane fa la vera natura di Nadja. Eppure, devo ammettere che non tutto è andato perduto. I chimici che hanno lavorato sulla mia scoperta sono stati un’ispirazione... quasi mi è dispiaciuto giustiziarli per il loro tradimento.

-Lasci che mi occupi io delle prossime esecuzioni, Lord Destino. Un re non dovrebbe essere costretto a sporcarsi le mani.

Sotto la maschera, Destino sorride. Avvicina una mano al volto di Lucia, spostando i capelli ricaduti sul volto per scoprire i nuovi circuiti.

Sospira.

-Già mi manca la vecchia Lucia. I sacrifici che faccio per questo paese... Chiedi ai Doombot di trovarti pelle e vestiti e di riportarti a casa.

-Immediatamente, Lord Destino.

-Ci vediamo domattina alla riunione di governo, Primo Ministro.

23.45

Guanti di metallo che potrebbero ridurre in briciole il cemento afferrano delicatamente la tazzina. I vapori del the bollente si posano sulla maschera. La donna che siede dall’altra parte del tavolo invece fissa il proprio riflesso nella bevanda.

-Ancora non capisco perché continui a venire qui. Tutto questo dev’essere, non so, monotono per te ormai.

-Ho visto tutto ciò che l’universo ha da offrire. E’ difficile impressionarmi, ormai.

-Sembri quasi deluso.

-Lo sono. Ho già conquistato il mondo più di una volta. Sono stato un dio più di una volta. Diventa sempre più difficile avere una sfida degna di questo nome. Sai quale è stata una delle prime cose che ho fatto dopo aver costruito la macchina del tempo?

-Cercare di conquistare il mondo?

-Dopo quello. Sono tornato al 323 avanti Cristo per poter affrontare Alessandro Magno. Ho vinto, naturalmente.

-Naturalmente – alza gli occhi al cielo la donna.

-Ero ancora giovane ed imprudente; non conoscevo ancora tutti i rischi del flusso temporale. Rivela ad Alessandro che sarebbe morto il giorno dopo, e gli offrii di seguirmi nel presente dove avrebbe potuto essere il mio generale. Sai come reagì?

-Scoppiò a ridere?

-Sapevo che avresti capito subito quanto eravamo simili. Un condottiero come lui non avrebbe mai seguito un altro re. Se non c'erano più terre da conquistare, avrebbe abbracciato la fine. Ero pronto a tornare nel presente, quando lo sentii mormorare una frase che ho compreso solo di recente: "La punizione peggiore per gli dei è costringerli a vivere tra i mortali".

-Non sono sicura di seguirti, Victor.

-Ho cercato in tutto lo spazio-tempo e non ho trovato una donna alla mia altezza, Valeria. Forse quello stolto di Richards ha ragione almeno su una cosa: l'intelletto di una compagna è meno importante del suo spirito.

-Victor... sono passati *anni* da quando ci amavamo – risponde preoccupata Valeria, alzandosi in piedi.

Il Dottor Destino fa altrettanto, rischiando quasi di rovesciare il tavolo quando si avvicina alla donna. L'afferra per un braccio per evitare che si ritragga, ed i servomotori dell'armatura si preoccupano di regolarne per evitare che le faccia del male.

La parte inferiore della maschera si solleva, ed il Dottor Destino bacia il suo vecchio amore. Il tempo si ferma.

Poi Valeria respinge il dittatore, che non fa nulla per contrastarla.

-No, Victor. L'uomo che amavo è morto anni fa, distrutto dall'odio e dalla brama di potere. Amo ancora quell'uomo, ma non il mostro che è diventato. Puoi essere l'uomo più temuto del mondo, ma niente di ciò che tu possa fare mi farà mai cambiare idea.

Destino fa un lungo respiro. E' sia un sospiro che un tentativo di controllare la propria collera.

-Io sono Victor Von Doom. Il mio nome è sussurrato con timore in ogni epoca. Le mie macchine rendono l'impossibile triviale; posso costruire armi capaci di uccidere un dio o eradicare lo spazio-tempo. Non c'è **niente** che io non possa fare.

-Ma nemmeno tu puoi cambiare veramente una persona, Victor.

-**Niente** – ripete Destino, afferrando una fiala. Contiene un composto chimico verde.

-Victor... non starai pensando di...

-L'amore è una reazione replicabile. Chimica ed elettricità del cervello possono essere manipolate, l'anima può essere influenzata e plasmata.

-Forse. Ma che valore avrebbe?

La domanda colpisce Destino dove credeva di essere invulnerabile. Valeria indietreggia, ma nella sua voce cresce la determinazione.

-L'armatura non basta più, vero Victor? Ti stai isolando sempre di più dal resto del mondo.

Assistenti robot, ministri robot, tutto quanto dev'essere meccanico e sotto il tuo controllo. Sei così terrorizzato dall'idea di essere un semplice umano da allontanarti sempre di più da chiunque tenti di avvicinarsi. La vita normale è così aliena per te che l'unico modo in cui riesci a concepirla è questa... farsa.

-"Ministri robot". Come fai a sapere di Von Bardas?

-Non inganni nessuno con la tua posa di nobile cavaliere, Victor. Sotto quella maschera sei un mostro ossessionato dal controllo. Credi che l'originale possa amare ancora uno come te? Torna dai tuoi robot, Victor, perché non c'è più nulla di umano dentro quell'armatura!

-Umano? Non hai mai capito nulla di me. Io sono **Destino**.

Un colpo di energia colpisce la testa di Valeria, vaporizzandola. Il Dottor Destino stringe il pugno fumante, guardando dall'alto verso il basso i risultati della sua furia. Privo della sua unità cerebrale, il robot sta sanguinando elettricità.

-Fine programma.

La luce solida perde rapidamente di consistenza, facendo scomparire la cucina e rimpiazzandola con una asettica sala ologrammi. Un robot senza faccia si sbriga a raggiungere il proprio padrone, inginocchiandosi al suo cospetto.

-Desidera analizzare i resti dell'unità Valeria-37, sire?

-Non sarà necessario. E' chiaro che gli schemi cerebrali di Valeria si sono deteriorati durante l'impianto. Non può esserci altra spiegazione per la reazione ostile dimostrata da tutti i modelli.

Distruggila, assieme a tutti i prototipi dei modelli successivi.

-Ha senz'altro ragione, sire. Quali sono i suoi ordini?

Destino osserva la fiala verde che stringe ancora in mano. Ha già abbozzato una dozzina di piani con cui poter sfruttare questa scoperta, e sta iniziando a soppesarli. Immerso nei propri pensieri osserva due droni di servizio sollevare ciò che resta della copia robotica del suo vecchio amore. Stringe il pugno, frantumando la fiala e versandone il contenuto a terra.

-Cancella la formula dello psico-stimolatore da ogni database. Il programma di somministrazione al pubblico dev'essere annullato ed eliminato da qualsiasi registro.

-Eseguirò immediatamente, signore. Desidera altro?

-Essere lasciato solo.

-Come desidera, signore.

Il servitore si allontana, e Destino si incammina verso l'uscita. Poi si ferma, pensieroso.

-Aspetta. Accedere al database degli schemi neurali.

-Database pronto, signore.

-Caricare i seguenti schemi neurali: Valeria, LeFay, Von Bardas, Lilith. Ricostruire tracciati elettronici di Nadja 3.0 ed analizzare ogni similarità e differenza tra i modelli.

-In esecuzione. Desidera supervisionare personalmente il procedimento, signore?

-Domattina. Ora sono stanco.

-Naturalmente, signore. Buonanotte, signore.

0.15

Il Dottor Destino raggiunge la propria stanza da letto; è stata una lunga giornata. Al mattino dovrà preoccuparsi dello stato del suo Primo Ministro, preparare una difesa per la rappresaglia che Lilith avrà certamente programmato, e studiare come creare una nuova anima degna di lui.

-Iniziare routine notturna 7.

<<Attenzione. Le difese oniriche sono state disattivate>> - avvisa il sistema di sicurezza.

-Lo so. Penso si arrivato il momento di far fare ad Incubo un po' di esercizio.

Le affinità elettive

di [Mickey](#)

(da un'idea di Fabio Furlanetto)

Il tuo nome è Peter Parker, pochi eletti ti conoscono come l'Uomo Ragno. E ti sei appena convinto di essere vittima di *Punk'd*. (Non tu che guardi certi programmi, o che tu sia abbastanza famoso nella tua identità segreta da poter essere scelto come bersaglio di una *candid camera*, eh).

- Latveria?! State scherzando, spero - ti lasci sfuggire davanti a colleghi e superiori, in un raro momento di perdita di contegno.

- No, hai capito bene - conferma Nick Grabber, il responsabile delle risorse umane del tuo dipartimento - Capisco la tua perplessità, ma è un'ottima occasione per tutti. L'Università di Latveria...

- ... la stessa che ha regalato a Victor Von Doom il suo titolo di dottore, no?¹ - lo interrompi. Grabber ti ignora e prosegue imperterrito, pur con un sorriso di complicità accennato:

- ... dicevo, ha a disposizione tecnologie, strumenti, che possiamo solo sognarci. Possono dare un'accelerata incredibile alle vostre ricerche.

- A quale prezzo? Consegnando a un dittatore il brevetto del superconduttore?

- Pensi davvero che Destino abbia bisogno del nostro brevetto? - interviene Alfred Glass, il responsabile del vostro progetto - C'è uno scarto immenso tra la tecnologia che il mondo ha a disposizione e la tecnologia superiore che è in mano alle persone più intelligenti e potenti del mondo. Sta' a noi sfruttare ogni margine di manovra per ridurre questo *gap*.

Rimani impressionato da quella lucida analisi, che non puoi in nessun modo sconfessare. Tu per primo hai usufruito di congegni fantascientifici, grazie ai Fantastici Quattro o per colpa di criminali senza nessuna etica della condivisione.

- Ammesso che io possa scegliere di accettare o meno... *queste* motivazioni non sono discutibili. Per di più, devo approfittare del fatto che le mie ragazze non siano a casa...

- Esatto, probabilmente non ti avremmo chiesto di star via tanto tempo, se avessi dovuto allontanarti da tua figlia. Anche se non ti sei fatto scrupoli a fare quel giro di incontri in Europa... - ti rimprovera Sean Capeshaw, preside di facoltà.

- Infatti pensavo sarebbe bastata come "esperienza all'estero" da farmi accreditare. Per quanto ancora mi sarà rinfacciato?

- Per sempre - ti canzona Grabber, prima di gesticolare verso la porta - Ah, è giusto che ti presenti chi si è mobilitato per i contatti questo gemellaggio.

- Non ditemelo: Reynold Malakov... - pronuncii il nome della tua spina nel fianco, in campo lavorativo.

- In carne, ossa e, soprattutto, cervello - entra il ricercatore - Dottor Malakov per te, *signor* Parker.

- Presto dovrai chiamarmi anche tu così.

- Perché, ti farai regalare anche tu il titolo dall'università di Latveria? Non che qui andrebbe in modo molto diverso...

- Dottor Malakov, non passi il limite - lo redarguisce Capeshaw.

- Mi perdoni, Preside, mi lascio prendere la mano da questo teatrino con Peter. In realtà ci vogliamo bene.

- Un bene dell'anima, sì - gli dai corda, senza convincere nessuno...

Firmi qualche carta e in pochi giorni sei già in volo per Berlino, e di lì per Latveria.

L'unica precauzione che hai potuto prendere è stata lasciare un messaggio nella segreteria telefonica della Torcia Umana, per avvisarlo dell'inconsueto programma e per chiedere di andare a recuperarlo se non dovesse dare più notizie.

¹ Come specificato, in termini più lusinghieri, nello speciale *Destino* di Fabio Furlanetto (maggio 2001).

Ti senti in imbarazzo per Elek, la personale guida turistica-barra-guardia del corpo che ti è stata affidata per accoglierti all'aeroporto e per presentarti la capitale, con tanto di giro panoramico. Come ti aspettavi, la descrizione di Doomstadt include anche un assillante encomio per la qualità di vita dei suoi abitanti. E' vero che non c'è una carta per terra, le strade sono pulite, la gente sembra ben educata e le forze dell'ordine pattugliano in maniera discreta. Eppure la sensazione di trovarsi nel bel mezzo di *Truman Show* non te la leva nessuno. Complice anche il fatto che la città è stata atteggiata a borgo medievale, ma puzza di ricostruzione da ogni mattone.

La visita non ti dispiace, in fondo: ogni volta che hai bazzicato questo Paese, eri troppo preso dalla minaccia alla pace mondiale di turno per poterti godere la sua vita quotidiana. E non hai intenzione di sollevare polemiche o batterti per i diritti umani: sei un uomo solo, per certe cose possono pensarci i Vendicatori o Worldwatch. Sorridi all'idea che Worldwatch possa combinare qualcosa di buono, chiunque siano i suoi membri ora...

- Qualche problema, signore?

- Uh? No, scusi, mi sono distratto per un attimo. Sono davvero... impressionato dalla... bellezza della città, le sono riconoscente. Mi ha già detto che lingua si parla qui?

- Non ho avuto occasione. Tra di loro, noi sudd-- cittadini di Latveria parliamo, appunto, il latveriano, che la comunità linguistica internazionale, *putroppo*, riconosce *solo* come dialetto derivato dall'ungherese. Grazie al nostro sistema d'istruzione di altissimo profilo, non avrò problemi a parlare in inglese con qualsiasi persona qui. Il nostro monarca, pur biasimando l'egemonia anglosassone sul nostro pianeta, conosce bene la *realpolitik* e l'importanza della conoscenza di una lingua franca.

- E' un sollievo. E' ammirevole che il vostro... sovrano investa tante risorse nell'istruzione... parlo sia per quella obbligatoria sia a livello accademico. Non è... usuale nei Paesi con... una forma di governo come la vostra.

- Destino non ha bisogno di tenere il suo popolo nell'ignoranza per governarlo - ti risponde Elek, con un misto di sdegno e fierezza - La ricerca, lo sviluppo, la cultura sono strategiche per la nostra economia.

A livello tecnologico, pensi. Puoi immaginare che genere di cultura di parte venga impartita nelle scuole elementari o superiori. Un pensiero che terrai per te.

- Bene, signor Parker, siamo arrivati alla Regia Università.

Sei nuovamente colpito dalla magnificenza del posto. Dopo aver varcato, con un apposito permesso, il cancello dell'entrata monumentale, ti ritrovi immerso in un campus che non ha nulla da invidiare alle migliori realtà americane. Un parco rigoglioso e vastissimo, alloggi ultramoderni, dipartimenti futuristici. Un sogno ad occhi aperti, se non fosse una gabbia dorata.

- E si prepari psicologicamente. Per qualche motivo, il Rettore *ad perpetuum* dell'Università le concede l'onore di incontrarla.

- Uhm, non devo tirare a indovinare per azzeccare chi sia, vero?

La risposta è uno sguardo che ti fulmina e che ti zittisce per il successivo quarto d'ora.

Il tuo tutore aveva ragione a consigliare di prepararti. Nonostante tu abbia incontrato il Dottor Destino in svariate, spiacevoli occasioni, ogni benedetta volta la sua sola presenza è capace di metterti i brividi. Stavolta, ti fa venire la pelle d'oca per la *mise* con cui sta incedendo verso di te. Nessuna armatura, nessuna mantella con cappuccio.

Un completo grigio, con cravatta verde.

E una maschera di metallo aderente al volto.

Ancora più inquietante perché segue i movimenti dei muscoli facciali.

- Signor Parker, benvenuto nella mia Università - ti porge la mano.

Come sei stato testé addestrato, la prendi e ti limiti a chinare il capo.

- La ringrazio dell'accoglienza e dell'ospitalità, Maestà - rispondi, con tutta la mellifluidità di cui sei

capace, e non è granché.

- In qualità di ricercatore straniero, può chiamarmi solo «Magnifico Rettore».

- Grazie dell'onore... *Magnifico Rettore*.

- Ho letto della sua ricerca sui polimeri adesivi, e delle sue attuali ricerche sui superconduttori.

- D-davvero?

- La conoscenza è potere, signor Parker. Come mai non è ancora Dottore di ricerca, alla sua età? Si tratta di una pura curiosità statistica: come forse saprà, anch'io ho avuto problemi nelle università statunitensi, quindi non la biasimo.

Sgrani gli occhi. Che sia un nuovo modello umanoide di Doombot a parlare? Un modello mal funzionante, aggiungeresti?

- Io... in effetti ho avuto una serie di... imprevisti nella vita privata, tra cui... aver messo su famiglia, che hanno fatto slittare tutti i miei piani.

- Capisco. Il mio intuito suggerisce che la sua mente sia molto promettente. Gli uomini di scienza non dovrebbero mai metter su famiglia, per non compromettere il proprio cammino.

Preferisci non ribattere in nessun modo: anche mentendo, non suoneresti credibile.

- Elek, presenta il signor Parker al gruppo di ricerca. Io ho affari di Stato a cui badare.

- Sarà fatto, Maestà.

I nuovi, temporanei colleghi sono amabili. Fin troppo. Il loro inglese fluente, il loro apparente entusiasmo, la loro gentilezza rasentano lo stucchevole. Non ami l'ipocrisia, ma in casi eccezionali come questi può essere un bene, per indorare la pillola amara.

Le attrezzature che ti vengono illustrate nei laboratori sono fantascientifiche. Da un lato ti senti come un bambino in un negozio di caramelle, dall'altra ti rendi conto che, a ben vedere, sei impreparato e inadeguato per gestire e manipolare certe strumentazioni e certe tecniche. Temi che ti ci vorrà tutto il tempo previsto solo per iniziare a usarli senza far danni.

L'aspetto incredibile è che le successive tre settimane passano in maniera abbastanza liscia. La sensazione di essere osservato persiste, ma l'hai data per assodata già prima di atterrare. Sei come un cittadino americano in territorio sovietico: *devono* tenerti d'occhio. Per il resto, l'esperienza è appagante come poche.

I ricercatori ti supportano in tutto e per tutto, ti hanno aiutato ad ambientarti e hanno fornito suggerimenti preziosissimi per portare avanti il progetto.

Gli studenti sono i più stimolanti con cui tu abbia avuto modo di interfacciarti, pur avendo tu tenuto una serie di incontri non obbligatori in qualità di informale *visiting professor* - anche se non puoi ancora fregiarti di questo nome.

E, ultimo ma non per importanza, non hai più avuto avvisaglie di Destino, dopo l'arrivo.

Fino al giorno precedente alla partenza.

I colleghi ti stanno salutando con un frugale rinfresco d'addio, quando irrompe Elek a reclamarti:

- Signor Parker, per quanto la notizia paia a me stesso incredibile, Sua Maestà la desidera nel suo... ufficio.

- Che fortuna...! - commenta qualcuno.

Saluti tutti, più velocemente e calorosamente che puoi, e segui il tuo tutor fino al Rettorato.

Elek bussa in tua vece e la porta si apre da sé. Ti fa cenno di entrare e, timidamente, ti affacci.

- Uhm... Rettore, mi cercava?

- Si accomodi, signor Parker - ti risponde con voce metallica il Dottor Destino, in piedi e di spalle oltre l'imponente scrivania d'antiquariato.

Stavolta indossa la sua tradizionale armatura e la sua tradizionale mantella verde. A naso, non lo prendi come un buon segno.

Prendi posto sulla poltroncina di fronte a lui, sperando di aver ben interpretato quel "accomodarsi" e di non infrangere il protocollo.

- La sua partenza dovrebbe essere imminente - riprende la parola e si gira verso di te - E' soddisfatto

di questo parternariato?

- Sissignore! E' andata... meglio delle aspettative. Grazie ai progressi che ho fatto qui in poco tempo, posso anticipare la dissertazione della mia tesi. Ho avuto la migliore accoglienza possibile e... può essere fiero dei suoi studenti, dei suoi ricercatori, dei suoi professori, il livello è... altissimo.

- Rispetto agli altri Paesi, non nutro dubbi al riguardo. Mi auguro che abbia parlato e parlerà negli stessi termini con i suoi connazionali.

- Uhm io, sì, l'ho già fatto e... continuerò a farlo, abbiamo... molto da imparare.

Da quando sei così leccapiedi?

- Che notizie mi porti di Jonathan Storm e della sua famiglia? - ti chiede bruscamente. Per quel che vedi riflesso nella sua maschera, sei diventato rosso come la maschera da Uomo Ragno. Per fortuna hai lasciato in America tutto ciò che potesse legarti a lui. E sei stato attento a non fare alcun riferimento nelle asettiche telefonate con la tua famiglia, nella consapevolezza di poter essere intercettato dalla «Stasi» di turno.

- Uh? Come...? Cosa...?

- Se insulterai la mia intelligenza cercando di dissimulare la verità, potrei farti impiccare per vilipendio al monarca.

- E scatenare così un incidente diplomatico con gli States? Non ne vale la pena...

- Umorismo. L'arma spuntata che i deboli usano per nascondere le proprie mancanze. Speravo che l'avresti abbandonata, in età adulta.

Lui sa, *sa*. E non c'è dissimulazione che possa tenere. Meglio stare al suo gioco?

- Sono... fermamente convinto che il senso dell'umorismo sia direttamente proporzionale all'intelligenza. Sono sicuro che anche... tu ne sei dotato in abbondanza, essendo una delle persone più geniali del pianeta, anche se scegli di non farne uso. In compenso riesci a scoprire i segreti degli altri...

- Non commenterò il tuo offensivo riferimento ad altre fantomatiche persone di maggior genio. Solo le menti comuni possono non vedere la verità lapalissiana che ti riguarda. Certo, a condizione che l'informazione interessi. E, Uomo Ragno, da un certo punto in poi tu hai avuto il privilegio di attirare la mia attenzione.

- Cioè quando hai rapito il mio amico Flash Thompson che mi stava impersonando?²

Che cosa daresti per veder arrossire *lui*, dietro la maschera.

- Un banale equivoco, che ho risolto prestissimo. Un'ora dopo il nostro congedo, ho scoperto tutto ciò che c'era da sapere sul tuo conto. La tua situazione è solo... aggravata con il tempo. Tu hai contribuito più volte a salvare questo pianeta da tentativi di conquista interni o esterni, e ciò è sorprendente per la classe delle tue facoltà. Non sorprendente come ciò che mi ha aperto gli occhi una volta per tutte.

- Non tenermi con il fiato sospeso.

- Fingerò di non ascoltare le tue battute. Che la Forza Enigma abbia scelto te come campione. Per ben due volte.

- Stavo per precisarlo io... - ti pavoneggi, grattando via la metaforica polvere da una spalla.

- Non crogiolarti, non sei stato l'unico³. Ad ogni modo, mi è tornato molto utile studiarti.⁴ Di recente, poi, tu e i Richards avete usato la mia tecnologia per lo *switch* mentale.⁵

- Tu, tu... ci spii! - esclami, con una certa ridondanza. Sudi freddo all'idea che Destino conosca certi dettagli della tua vita e che i tuoi poteri nulla possano per evitarlo.

- E hai tenuto testa al dio Set con la tua forza di volontà - ti ignora e prosegue - Notevole.

² Si fa riferimento al loro primo scontro, sul mitico *The Amazing Spider-Man #5* (ultima probabile ristampa italiana: *Spider-Man Collection #2*, Panini).

³ Fonti dalla dubbia attendibilità riportano anche il caso di Bruce Banner, ossia Hulk.

⁴ E non sarò io a specificare se la presenza di un Capitan Universo di Latveria nello *SWORD* di Fabio Furlanetto sia una coincidenza fortuita o meno.

⁵ Nei numeri #69/70 di *L'Uomo Ragno*.

- Do---dove vuoi arrivare?
 - Ho capito fin dal primo momento che sei un essere sottovalutato, e per facoltà intellettive, e per fibra, e per potere. Un giorno o l'altro implementerò in me il tuo senso del pericolo: ho il sospetto che mi avrebbe garantito più vittorie, nel corso degli anni.
 - Peccato che non mi serva per difendermi dal tuo "Grande Fratello" - mimi le virgolette con le dita- Allora, si può sapere che vuoi da me? Hai già provato una volta a portarmi dalla tua parte, quando ero solo un ragazzino ingenuo, e hai fallito. Che carta vuoi giocare stavolta? La mia famiglia?
 - Sono passati più di dieci anni da allora e si può dire che tutto sia cambiato, che entrambi siamo cambiati. Io stesso sono in tregua con i Richards dopo la mia ultima vittoria.⁶ Quindi ti farò la mia offerta, per un'unica volta: trasferisciti a Doomstadt. Conseguirai in pochissimo tempo il PhD, avrai una cattedra, avrai un team di ricercatori sotto la tua direzione. Tua moglie avrà il ruolo di protagonista nel Teatro Stabile della città...
 - Cosa rappresentate? La storia della tua vita?
 - Ovviamente opere scritte di mio pugno, didascaliche per il popolo, se è questa l'allusione che tentavi di fare.
 - Come immaginavo. Innanzitutto sono lusingato della nuova offerta e della... stima che vi sottende.
 - Non trarre conclusioni affrettate e cala tutto ciò che sto dicendo nel giusto contesto. Ti stimo relativamente al tuo livello di potere e facoltà intellettive, che ti derubrica a una classe inferiore rispetto agli esseri che possono avere l'ardire di paragonarsi e interloquire con il sottoscritto.
 - Immaginavo anche questo. Capirai che dovrei prima parlarne con mia moglie, sarebbe una decisione molto importante... ma anche se lei fosse d'accordo, io sono pronto a declinarla sin da ora
 - replichi perentorio, alzandoti in segno di sfida per rimarcare la serietà delle tue intenzioni.
 - Devo supporre che le motivazioni del rifiuto sussistano nelle solite patetiche riserve morali circa la forma di governo di Latveria, i miei trascorsi tanto con voi supereroi che con sedicenti supercriminali, i miei tentativi di dominio del pianeta.
 - Mi sembrano motivi sufficienti, no? Oltre al fatto che dovrei lasciare una città che amo, i miei amici...
 - Amici? Quali amici? Ti ho monitorato e la tua vita sociale è pressoché inesistente. Questo, sarebbe inutile esplicitarlo, è un punto a tuo favore.
- Ti senti più ferito e confuso adesso che dall'inizio della stramba conversazione.
- Ad ogni modo, se questa è la tua scala di priorità e di valori, vuol dire che non vali abbastanza come scienziato e come uomo.
- Sputata questa velenosa sentenza, Victor alza un braccio in tua direzione. Non ti allarmi perché sapresti se volesse farti del male. Lo interpreti come un invito ad andartene.
- E sbagli.
- Un invisibile raggio repulsore ti investe in pieno e ti scaraventa agli antipodi della stanza, con un urto violento verso la porta della stanza, dal rivestimento di solido legno e dal cuore di indistruttibile metallo.
- Ma cosa diavolo...?! - imprechi, arrabbiato e impaurito.
 - Potremmo divertirci in un corpo a corpo, come ai bei vecchi tempi. Ma, come notavamo poco fa, io avrei qualche problema diplomatico superfluo nel giustificare la tua morte, e in fondo siamo cresciuti da allora. Tenevo a farti notare che posso *spezzarti* in *qualsiasi* momento. Da quando hai messo piede sul suolo di Latveria, il tuo senso di ragno è stato *zittito*. Ti sei rilassato in questo periodo?
- Non riesci a replicare. Rimani a bocca aperta. Fai mente locale e ti rendi conto che non hai mai sentito pizzicare il tuo sesto senso da quando sei qui, e, in effetti, questa sensazione subliminale ti ha infuso un inedito stato di calma.
- Posso attaccarti anche nella tua stessa casa, mentre dormi, senza che tu possa accorgertene. Se

⁶ Una partigiana interpretazione degli eventi di *Fantastici Quattro* #25 (2004).

intelletti banali come Osborn o Mysterio hanno sintetizzato un gas per inibire il tuo senso del pericolo, io ho studiato undici diversi mezzi, tra metodi fisici, sostanze chimiche e incantesimi, per evaderlo. Quindi guardati le spalle, Peter Parker, perché i tuoi ripetuti oltraggi nei miei confronti non rimarranno impuniti per sempre.

Ingoi saliva, prendi una boccata d'aria e chiedi:

- Posso andare adesso?

- Puoi andare.

Tiri un sospiro di sollievo quando, all'aeroporto LaGuardia, un viaggiatore che ha perso il controllo del suo carrello bagagli e che sta per pestarti un piede con una sua ruota ti fa pizzicare la nuca.

Pochi secondi dopo, ti sale di nuovo un groppo in gola.

"Bentornato nella tua patetica casa" dice una voce riconoscibile nella tua testa.

E riesci a figurarti bene il Dottor Destino, accanto a una campana di vetro, che ti parla attraverso un grosso ragno, della specie che ti ha morso anni fa, racchiuso al suo interno.

E ti torna la pelle d'oca.

CONVERSAZIONE IN FAMIGLIA

Di *Carlo Monni*

Il Dottor Destino avanza con passo sicuro nei corridoi del suo castello. Una scena fin troppo familiare direte voi, ma ne siete davvero sicuri?

Guardiamo con più attenzione e potremo notare qualcosa di interessante: innanzitutto l'armatura non è la solita, assomiglia infatti alla prima versione, quella con cui Victor Von Doom s'impadronì del trono di Latveria ed ebbe il suo primo scontro con i Fantastici Quattro. La mantella è più corta, nessun cappuccio copre il capo e gli occhi dietro la maschera... gli occhi non hanno quel luccichio particolare.

Che si tratti di un vecchio modello di Doombot? No, gli occhi sono indiscutibilmente umani.

Giunto alla sua destinazione l'uomo contempla la stanza in cui si trova, in cui risalta un piccolo trono con un'elaborata D stampigliata sullo schienale. Il suo sguardo indugia sul panorama fuori da una stretta finestra. Ciò che vede non sono le colline latveriane o le case della capitale Doomstadt, ma i declivi della catena montuosa chiamata Adirondacks ed il bosco che circonda il castello.

Non è il Dottor Destino dunque, e questo è il castello americano in cui il nemico dei Fantastici Quattro ha soggiornato occasionalmente. Ma chi è dunque quest'uomo? Stiamo per scoprirlo finalmente.

Con fare solenne l'uomo in questione si sgancia la maschera e mostra il viso di un ragazzo appena adolescente. Il suo nome è Kristoff Vernard ed è l'erede designato del Dottor Destino. Tempo fa nella sua mente furono sovraimpressi gli schemi mentali, i ricordi e le conoscenze di Victor Von Doom. A tutti gli effetti pratici Kristoff divenne il Dottor Destino. Tempo dopo riguadagnò la sua personalità, ma ormai il danno era stato fatto: Kristoff era stato privato di una vera infanzia e di una vera adolescenza, forzato a divenire uomo prima del tempo senza le capacità per gestire adeguatamente il cambiamento. Non ditelo a lui, però, perché se c'è qualcosa che Kristoff Vernard ha guadagnato dal periodo in cui aveva la personalità di Destino è una certa arroganza di fondo o forse questo è un tratto che sarebbe emerso comunque a causa della vicinanza col padre adottivo.

<<Non perderei tempo in oziosi pensieri Kristoff.>>

Sul volto del giovane non c'è alcuna sorpresa quando si volta per vedere l'immagine olografica del Dottor Destino

-Mio signore...- gli si rivolge accennando un inchino.

<<Non occorrono formalità tra noi, Kristoff, lo sai. Tu non sei un semplice suddito per me, lo sai.>>

Un'ombra di dubbio appare sul volto del ragazzo.

-Davvero, mio signore? Non me n'ero accorto in precedenza.-

<<Non essere impertinente, ragazzino, dovresti sapere che...>>

-... Destino non sopporta l'impertinenza. Lo so molto bene: sono stato te per un bel po' di tempo, ricordi?-

<<Un incidente di percorso dovuto a Doombot troppo zelanti. Non eri ancora pronto per quello.>>

-E sei venuto a scusarti?-

<<Destino non si scusa mai perché non ha nulla di cui scusarsi.>>

-Destino parla troppo in terza persona, mi pare. Non perdiamo tempo in convenevoli, perché sei venuto qui, "padre"?-

Forse l'ombra di un sorriso passa dietro la maschera dell'ologramma? Difficile dirlo, ma non è impossibile che Destino sia ammirato dal fatto che il ragazzo gli tiene testa senza apparire intimidito od impressionato.

<<Ero... interessato a sapere cosa volevi fare ora che, a quanto sembra hai lasciato sia il gruppo di Nathaniel Richards che quegli scorridori del tempo con cui stavi l'ultima volta ¹. Pensavo saresti rimasto in quel mondo alternativo.

-Essere il sovrano delle rovine non era una prospettiva poi così allettante dopotutto. Ho ben altri obiettivi adesso.-

<<E sarebbero?>>

-Chissa? Potrei conquistare un regno tutto mio, non mancano i posti su questo pianeta in cui potrei riuscirci... oppure potrei usare le mie risorse ed il sapere accumulato nei miei viaggi per provare a conquistare tutto questo pianeta. Tu ci sei riuscito per ben due volte non è vero? Non è durata. Io potrei forse fare di meglio... dopotutto non dicono che i figli devono essere migliori dei padri?-

La figura del Dottor Destino tace. Ci si potrebbe aspettare un'esplosione di collera per simili impertinenti parole e forse con un altro interlocutore ci sarebbe già stata, ma ora c'è solo il silenzio... poi Destino parla ancora e la sua voce cerca di essere fredda e controllata:

<<Attento Kristoff: se percorrerai quel sentiero potresti incontrare persone molto pericolose e soprattutto incrociare la mia strada. Non potrei garantire la tua incolumità in quel caso.>>

¹ Come visto sulla serie MarvelIT Exiles

-Lo so molto bene, "padre"... e proprio come te sono pronto ad assumermi ogni rischio.-

<<Sia come deve essere allora... sembra che tu sia degno del nome di Destino più che se fossi davvero mio figlio... Guarda i tuoi passi perché avrai molti nemici...ma io non sarò tra questi.>>

La figura trema e scompare. Nessun saluto, nessun convenevole superfluo, non sarebbe nello stile di Destino.

Kristoff rimane silenzioso per qualche istante. Nella sua mente passano varie immagini: delle cose che sono state, di quelle che avrebbero potuto essere e di quelle che potrebbero essere. Infine sorride e si rimette la maschera sul volto.

-Vinca il migliore padre....- sussurra -... e il migliore potrei essere io.

DOOM 2.0

di Andrea Garagiola

Johnny Storm parcheggia la sua lussuosa Porsche decappottabile nera tra la Ferrari gialla e la Pontiac blu elettrico all'interno del suo parcheggio personale nei sotterranei del Four Freedom Plaza. È vestito elegante, viene da una festa a base di alcol e modelle. È stanco e ha caldo. Ha parecchio caldo.

Johnny raggiunge velocemente l'ascensore bramando una doccia gelata e una bella dormita. Si asciuga la fronte imperlata di sudore, disfa il nodo alla cravatta e allenta il collo della camicia che si sta riempiendo rapidamente di chiazze più scure. Nei suoi pensieri, oltre alla doccia e alla dormita, si aggiunge anche quello di lamentarsi con Reed per l'impianto di condizionamento del palazzo.

L'ascensore raggiunge il piano della cucina, prima della doccia non può rinunciare a un paio di bicchieri d'acqua gelata.

Davanti al frigorifero, illuminato solo dalla lieve luce lunare che filtra dalle grosse vetrate e dalla luce artificiale proveniente dall'interno dell'elettrodomestico, vede una grossa sagoma con la testa sprofondata all'interno, alla ricerca di qualcosa di sfizioso.

- Guarda un po' chi abbiamo pizzicato... - Johnny si ferma alle spalle della figura con le mani sui fianchi e uno sguardo accusatorio. - Ecco svelato il mistero del frigo raziato. -

- Che diavolo...?! - La grossa mole della Cosa si muove velocemente, come se sperasse di potersi allontanare senza essere visto. Troppo velocemente per lui e il ripiano su cui sono appoggiati i formaggi viene arpionato da una delle escrescenze sulla sua nuca e viene divelto dalle guide, spandendo il cibo per tutta la cucina. - Johnny, accidenti, mi stavi per far venire un colpo... Sei stato silenzioso... - Ben Grimm si inginocchia e cerca di rimettere a posto con non poca difficoltà i formaggi a terra.

- Non si può dire lo stesso di te, Ben... - Susan Storm fa capolino da una porta sull'altro lato della stanza. È assondata e in camicia da notte.

- Scusa, Sue... Non ti ho svegliata, vero? - Ben sistema il ripiano del frigo con tutte le confezioni al loro posto. - Mi spiace, è solo che Johnny... -

- Adesso sarebbe colpa mia? - Johnny guarda torvo il grosso amico arancione e riempie un bicchiere sotto il getto d'acqua del rubinetto.

- Piantatela voi due! - Susan si avvicina alla credenza e prende anche lei un bicchiere. - Non mi avete svegliata... Mi sono alzata per vedere se Reed ha intenzione di degnarsi di venire a letto, è ancora in laboratorio e ormai sono... Sono quasi le 4 di mattina! - Anche Sue si riempie un bicchiere d'acqua e lo trangugia in un solo sorso, mentre Johnny aspetta per poter riempire nuovamente il suo.

- Fate piano, mi raccomando, altrimenti rischiate di svegliare Franklin... Che caldo che fa in cucina, ragazzi... Meglio che vada a vedere se ci sono problemi con il climatizzatore... -

- Allora lo sentite anche voi? - Johnny guarda la sorella e Ben. - Il caldo dico... Io mi sento sciogliere... Ed è strano, cioè, per me è strano... -

- Io sto bene... Ok, io non faccio testo... - Ben mette un braccio intorno al collo di Johnny. - Non è che ti stai scaldando, fiammiferino? Magari stasera hai fatto baldoria e qualcuna delle tue donzelle ti ha mandato troppo su di giri... - Ben scherza, ovviamente, ma non sa che qualcosa di vero c'è nella sua affermazione. - Vedrai che con una bella doccia gel... Ahi! Che diavolo, Johnny... Mi hai scottato! - Ben ritrae la sua mano rocciosa, la guarda e vede che ci sono dei segni di bruciatura. La temperatura per causare quei segni sul suo corpo dev'essere pericolosamente alta.

- Ben! Johnny, che succede? - Susan cerca di avvicinarci, ma il calore è troppo forte. - Johnny, che stai facendo? -

- Non lo so, Sue! - I mobili della cucina iniziano a piegarsi e fondersi, anche quelli a diversi metri da lui. Anche Ben è costretto ad allontanarsi e usa il suo corpo per proteggere Sue. - Non sono io...

Il mio corpo è senza controllo. - Johnny si guarda le mani che vengono avvolte dalle fiamme, i vestiti vengono inceneriti all'istante. Il calore aumenta sempre più, inesorabilmente, anche lui inizia ad accusare questo aumento incredibile di temperatura. - Scappate! Chiamate Reed e scappate! Forza! -

Susan e Ben esitano, vogliono salvare il loro compagno, ma non ne sono in grado.

- Mamma... - Franklin entra dalla porta che qualche minuto prima aveva varcato anche Susan. Si stropiccia gli occhi assennati poi, quando il calore lo raggiunge, si accorge del pericolo. - Mamma... Che succede? - Ma è troppo tardi. E poi, Super Nova.

La sezione centrale del Four Freedom Plaza viene annullata da una gigantesca esplosione, il palazzo viene letteralmente tagliato a metà. Per qualche istante sembra rimanere sospeso nello spazio, poi la forza di gravità fa da padrona e tutta la struttura crolla su se stessa.

Il laboratorio in cui stava lavorando Reed Richards si trova nei primi piani del palazzo e viene investito in pieno dalla spropositata quantità di metallo e cemento che una volta era la sua casa e ora sta per diventare la sua tomba.

Il corpo speciale di Mister Fantastic lo aiuta a resistere maggiormente all'impatto rispetto a una persona normale, ma non gli può salvare di certo la vita. Un comune essere umano nella sua situazione sarebbe morto sul colpo. Il suo potere che, in questo caso, tanto fantastico non si direbbe, gli concede sette interminabili minuti di agonia in cui può ripensare a quanto è successo: a sua moglie, a suo figlio, ai suoi amici, tutti irrimediabilmente morti. Sette minuti in cui può ascoltare la risata del suo acerrimo nemico, il Dottor Destino, proveniente dall'altoparlante di un piccolo drone sferico che si è fatto strada tra i detriti per posarsi proprio di fianco al suo orecchio.

MaxDngr: *Il drone con la risata di Destino?! Non mi sembra proprio nel suo stile...*

KidDoom: *Cosa ne vuoi sapere tu dello stile di Destino? Il simulatore non mente!*

Rustyx00: *Ha ragione KidDoom... Il simulatore non mente!*

tFFAgs6: *Facile... Lo hai programmato tu il simulatore!*

KidDoom: *Ehi, amico... Mi stai dando del bugiardo, per caso? Visto che sei nuovo, per questa volta ti perdono, ma vedi di portarmi rispetto... Io sono il capo della DoomChat e del 'DoomSimulator3000'. Non c'è da scherzare con me!*

tFFAgs6: *Ok, ok... Ma cosa sarebbe questa storia che la Torcia Umana esplose in Super Nova, così, senza poter far nulla?*

Rustyx00: *Stai mancando ancora di rispetto per caso? Guarda che qui scatta il ban, amico!*

MaxDngr: *In effetti non è molto chiaro il passaggio della Torcia Umana...*

tFFAgs6: *Già...*

KidDoom: *Questo è il risultato del simulatore... Probabilmente alla festa una ragazza al soldo di Destino ha messo nel drink di Johnny Storm una pillola contenente un tecno-virus in grado di mandare in cortocircuito il potere della Torcia Umana... Presto detto, e la vittoria del nostro amato Destino è servita su un piatto d'argento!*

tFFAgs6: *Piantala di blaterare, non esiste nulla del genere... Destino non può inventare nessun tecno-virus del genere e, se dovesse mai accadere, i Fantastici Quattro riuscirebbero a salvarsi di certo. E se avessi un minimo di cervello, non diresti di Destino 'il nostro amato'... È crudele e pericoloso...*

KidDoom: *Se Destino dovesse mai conquistare gli Stati Uniti, cosa che spero avvenga presto, sono certo che farà tante cose buone per noi, se solo gli portiamo rispetto. Ma ora basta, mi hai stufato. Rustyx00, bannalo...*

Rustyx00: *Con piacere, KidDoom...*

Rustyx00: *Non riesco... KidDoom, non riesco a bannarlo...*

KidDoom: *Imbecille! Faccio io!*

tFFAgs6: *Allora? Io aspetto, eh...*

KidDoom: *Che diavolo hai combinato? Non riesco ad accedere al tuo profilo!*

Rustyx00: *Bastardo...*

tFFAgs6: *Come tutto ciò che crea il 'tuo amato' Dottor Destino, anche questa tua chat è destinata a fallire... Rassegnati...*

Rustyx00: *Bastardo...*

MaxDngr: *Ragazzi, non è il caso di calmarsi un po'? In fondo siamo tutti amici, vero?*

KidDoom: *Taci, MaxDngr! E tu chi saresti, tFFAgs6? Il difensore degli stupidi e inutili 'eroi'?*

tFFAgs6: *Almeno ho qualcosa di concreto e intelligente da difendere... Ti aggrappi a fesserie e al tuo simulatore, uno stupido e banale programmino con cui metti in scena i tuoi sogni di perdente... In uno scontro reale, fuori dal tuo giocattolino, il Dottor Destino non vincerebbe mai...*

KidDoom: *Ora mi hai stancato... Il mio simulatore è perfetto! Vuoi la prova? Ti sfido... Ti do accesso alla consolle di comando e facciamo una sfida: io inserisco le variabili di Destino e tu quelle delle tue nullità, quelle che vuoi... Nessuna può sconfiggere il potente e magnifico Destino!*

Rustyx00: *Destino trionfa sempre!*

tFFAgs6: *Non disturbarti, KidDoom, ho già hackerato il tuo simulatore da circa sette minuti... Io sono pronto... Quando vuoi...*

MaxDngr: *Woah, ragazzi... Fantastico...*

KidDoom: *Bene, sbruffone... L'hai voluta tu!*

Mjolnir, il martello del Dio del Tuono, cade a terra, sul pavimento della sala delle riunioni dei Vendicatori, sfondandolo. La mano di Thor è raggrinzita, come quella di un vecchio centenario, troppo debole per sorreggere la potente e leggendaria arma. Thor cade in ginocchio, vecchio e privo di poteri, la vita sta lentamente abbandonando il suo corpo. Intorno a lui si possono scorgere i corpi esanimi di Capitan America, Iron Man e Giant Man.

MaxDngr: *Che forza, i Vendicatori sconfitti!*

tFFAgs6: *Ehi, aspetta un attimo... Cos'è questa storia? Non vale, non puoi già partire con i Vendicatori sconfitti!*

KidDoom: *Amico, è un'operazione che il programma ha fatto da solo, in automatico, in background. Non c'è nulla di scorretto in questo...*

tFFAgs6: *Se giochi sporco...*

I Fantastici Quattro si teletrasportano nella base dei Vendicatori in seguito alla chiamata di soccorso che Iron Man ha inviato loro. Reed si allunga fino a raggiungere Thor, in fin di vita, che abbraccia il gommoso eroe per l'ultima volta.

- R-Reed... Fantastici... Fantastici Quattro... Per me è finita, ma dovete salvare il mondo... *Coff Coff*... Destino sta muovendo guerra all'umanità, dovete fermarlo! *Coff Coff* - Poi dalla sua bocca esce solo sangue finché il suo corpo non diventa immobile e pesante.

Reed lo adagia lentamente a terra ed estrae dalla cintura uno strumento cilindrico ricoperto di led luminosi. Guarda i tre compagni, rivolge loro un veloce sorriso e poi preme il pulsante sulla sommità del piccolo marchingegno. Un lampo bianco avvolge la stanza per qualche istante e, quando la luminosità torna ai normali livelli, i Fantastici Quattro sono decisamente cambiati: Giant-Torch, un immenso uomo di fuoco; Iron Thing, una montagna di muscoli e acciaio cromato; Invisible Thor, una dea del tuono armata di Mjolnir e capace di rendersi invisibile; Capitan Fantastic, l'eroe dallo scudo a stelle e strisce con il potere di allungare il suo patriottico corpo a dismisura.

I Fantastici Vendicatori sono pronti per sconfiggere il loro acerrimo nemico, il Dottor Destino.

KidDoom: *Fermati, cos'è questa pazzia? Un congegno del genere non esiste...*

tFFAgs6: *Mr. Fantastic, se volesse, potrebbe inventarlo... Il fatto che Destino possa sconfiggere facilmente i Vendicatori è ancora più inverosimile dell'esistenza di un congegno in grado di fondere due supereroi!*

KidDoom: *Non ci penso nemmeno! Questa parte la cancello...*

KidDoom: *Non riesco a mettere mano ai dati che hai inserito... Maledetto!*

tFFAgs6: *Te l'avevo già detto che ho preso possesso del tuo simulatore, vero?*

KidDoom: *Non la passerai liscia! Avanti, continuiamo...*

Una gigantesca ombra con la forma della maschera del Dottor Destino nasconde il sole alla città di New York. Tutti gli abitanti della Grande Mela si immobilizzano e rivolgono lo sguardo verso il cielo. Il volto immenso del tiranno di Latveria li osserva, uno per uno, con delle immense fessure che fungono da occhi. Nella cabina di pilotaggio della ciclopica astronave, l'uomo che l'ha creata a sua immagine e somiglianza preme un pulsante con la mano rivestita di metallo e quelle due fessure si illuminano di un bagliore rosso incandescente. Tutta New York è troppo terrorizzata per muoversi e cercare di mettersi in salvo, tutto è rivestito da una bolla di irreale silenzio finché questa non viene squarciata da un raggio che fuoriesce dalla bocca dell'astronave e colpisce il Four Freedom Plaza, annientandolo all'istante e annichilendo ogni persona ed edificio nel raggio di chilometri intorno ad esso.

I Fantastici Vendicatori atterrano in volo sulla sommità dell'astronave e ad attenderli c'è lui, il loro più potente e letale avversario: il Dottor Destino. Il mantello del colore dello smeraldo viene sospinto elegantemente dal vento e l'armatura metallica riflette la luce del sole donandogli un bagliore che lo rende ancora più maestoso e regale. In mano stringe un'arma che, se possibile, è il doppio della sua statura, il gigantesco cannone è di colore viola e fucsia con due corna che spuntano ai lati della bocca da fuoco ed è pervaso da fasci di energia cosmica.

tFFAgs6: *Scusami, KidDoom, ma perché ho il sentore che qui la situazione stia degenerando? Non vorrai dirmi che quell'arma centra con Lui?*

MaxDngr: *Non è possibile, non può esistere una cosa del genere!*

KidDoom: *Mi avete stufato... MaxDngr, tu sei bannato!*

- MaxDngr è offline -

tFFAgs6: *Continuiamo... Sono morbosamente curioso di scoprire quali altre fesserie ti inventerai...*

Mentre sulla sommità dell'astronave Destino è faccia a faccia con i suoi avversari, due figure vestite di nero si aggirano per l'intricato labirinto di corridoi metallici che costituiscono le viscere dell'aeromobile.

- Spiegami perché accidenti sono finito in questo posto... Insieme a te, per giunta... - Howard il Paperone sporge il becco dietro un angolo per vedere quanti Doombot sbarrano la strada.

- Perché ci hanno programmati così! - Deadpool ignora l'ironia e armeggia tra le infinite tasche della sua cintura.

- Ancora con la storia del simulatore? È da quando siamo partiti che mi assilli con questa storia... - Howard conta tre Doombot e un drone telecamera che sosta a mezz'aria. - Sei pazzo... Ma che te lo dico a fare? Pensavo che un id... Un tipo ironico come te, apprezzasse un po' di ironia... -

- L'apprezzo, infatti! Non pensi che sia ironica tutta questa situazione? Io, un killer, un mercenario, uno dei più letali mutanti al mondo (prima o poi chiarirò una volta per tutte la graduatoria con Wolverine) sono impegnato in una missione per salvare il mondo da Destino insieme ad un papero. Un papero, capiamoci! Se questa non è ironia... - Deadpool rotola dal nascondiglio per ritrovarsi alle spalle dei Doombot e del drone e lancia loro contro un piccolo cilindro che non appena tocca terra emana una potente scarica elettromagnetica che li disattiva, facendoli cadere a terra come un mucchio di pesanti rottami. - Che coppia fantastica, Howie! Dovremmo farlo più spesso! -

- Questa è la prima e ultima volta... Ho accettato solo perché tutti gli eroi della terra sono stati uccisi o imprigionati e siamo rimasti solo io e te per questa missione. - Howard si incammina spedito con il suo goffo passo lungo il corridoio. - Avanti, andiamo, abbiamo un lavoro da fare! -

Il raggio di energia cosmica sparato dal cannone di Destino investe in pieno il quartetto. A proteggerli c'è uno scudo di energia invisibile generato da Susan Storm facendo roteare il suo Mjolnir, ma l'energia sparata è troppo intensa perché lo scudo possa resistere a lungo, gli altri tre Fantastici Vendicatori devono agire in fretta.

- Fiamma! - Il corpo di Giant Torch raggiunge in breve tempo la massima espansione e con esso anche la temperatura emanata dalle sue fiamme. Johnny Storm si lancia contro l'avversario con l'intento di liquefare la sua armatura, ma viene intercettato in volo da una figura massiccia e viene scagliato verso la coda dell'astronave. Onslaught si para tra i Fantastici Vendicatori e il suo padrone.

- Questo lo abbiamo già affrontato una volta, sarà uno scherzo batterlo una seconda! - Iron Thing accende i propulsori e si alza a un metro da terra, pronto a scattare.

- Ti devo ricordare che siamo dovuti morire per sconfiggerlo? - Capitan Fantastic si porta vicino al compagno e alza lo scudo bianco, rosso e blu. Al loro fianco si schiera anche Invisible Thor e Giant Torch si appresta a ritornare in volo nella zona dello scontro. - Dobbiamo andarci cauti, Ben. -

- Ok, ok, Capitan Gommolo, faccio con calma... - Iron Thing rivolge uno sguardo ben poco rassicurante a Reed. - È... tempo... di... di-stru-ziooo... oh oh! - In un istante, una grossa ombra cala su di loro e i quattro eroi si ritrovano circondati da un paio di centinaia di Onslaught.

- Cloni... - Capitan Fantastic stringe la presa sul suo scudo e rivolge una preghiera ad Howard il Papero e al suo folle compare. - Quel maledetto di Destino ha clonato Onslaught! -

- Mi piace la tua coda! - Deadpool osserva affascinato il ciuffo di piume bianche che spuntano dal retro del costume che Howard il Papero indossa per l'occasione. - Sai, quando tutto questo sarà finito, mi sa che me ne farò impiantare una! Come dici che mi starebbe? -

- Taci! - Howard fulmina con lo sguardo il compagno per poi tornare ad armeggiare sulla serratura che sta cercando di manomettere con gli attrezzi tecnologici che gli sono stati donati da Mr. Fantastic insieme al suo nuovo costume. - Non c'è un modo per spegnerti, vero? Non sopporto più la tua ridicola voce... -

- Toglimi una curiosità, Howie... - Deadpool si appoggia al muro e osserva il papero che lavora. - Ho visto in tv dei tuoi parenti... Amici, cugini o fratelli, che ne so, che solitamente se ne vanno bellamente in giro solo con una maglietta, ok? Mi segui fin qua? - Deadpool fa una pausa, ma non per aspettare un segno di assenso da Howard, che non lo sta minimamente ascoltando, ma solo per aumentare il distorto senso di epicità che vuol dare alla frase. - Bene, ora mi vuoi spiegare perché quando si tolgono quella dannata maglietta, diventano tutti rossi e si coprono le pudenda!? Questa me la devi spiegare, amico, dico davvero... Io non ci dormo la notte e ora che ho la possibilità di chiederlo direttamente a un papero antropomorfo... Dai, avanti, non tenermi sulle spine! -

- Taci! Di nuovo... - Howard osserva le luci sul display del marchingegno che stringe tra le mani e quando tutte diventano verdi tira un sospiro di sollievo. - Guarda il mio becco... T-A-C-I! Cosa c'è di così difficile nel prendere queste quattro letterine, metterle una dietro l'altra, visualizzare il concetto e infilartelo in quella tua testa bacata? - La spessa porta metallica si apre con un sibilo rivelando il super-computer di Destino che comanda la sua astronave e tutta la sua tecnologia. - Avanti, matto, entriamo... Abbiamo un po' di virus informatici da consegnare! -

***KidDoom:** Hai superato il limite! Passino questi Fantastici Vendicatori, ma vuoi farmi credere che un verboso pazzo e un papero alieno possano riuscire a distruggere il super-computer di Destino e fermare i suoi piani per la conquista del mondo con dei semplici virus?*

Four Freedom Plaza. Nel mondo reale.

- Benjamin! Franklin Benjamin Richards, quante volte ti devo dire di venire subito a cena!? È da più di dieci minuti che ti chiamo! Guarda che dico a zio Johnny di fondertelo quel computer! -
- Arrivo, mamma! Ti ho detto che arrivo, che noia! Saluto i miei amici e stacco... -

tFFAgs6: Forse è vero, ho esagerato un po'... I Fantastici Vendicatori... La squadra con Howard e Deadpool che penetrano indisturbati nel cuore della nave di Destino... Forse queste cose nella realtà non possono accadere, forse un semplice virus informatico non può abbattere il potere di uno dei più pericolosi criminali del pianeta, ma sono certo che a quest'ora il virus che ho installato sul tuo server ha già cancellato per sempre tutti i file di sistema del tuo stupido simulatore... Avanti, KidDoom, di' addio al tuo caro 'DoomSimulator3000'...
- tFFAgs6 è offline -

RE & PATRIOTI

di
Carmelo Mobilia

Latveria. L'Alba.

Victor Von Doom è un uomo schiavo delle apparenze. Non si spiega altrimenti perché una delle più grandi menti del nostro secolo, capace di inventare e costruire macchinari dalla tecnologia futuristica, viva in un castello medievale. Seduto nella sua enorme biblioteca, su quella che più che una sedia pare un trono, leggeva un libro antico almeno quanto il castello stesso. Ovviamente, il Dottor Destino ha un modo tutto suo di leggere: il libro lievitava da solo davanti la sua testa, e le pagine si giravano da sole, semplicemente sfogliandole con lo sguardo. Privilegi di chi, oltre che la scienza, padroneggia anche la magia nera. Era assorto nella lettura quando uno dei suoi servi robot entrò nella stanza.

<Padrone – mi – dispiace- disturbarla- durante- i- suoi – studi - ma- c'è- una- questione- che- richiede- la- sua- attenzione.>

<Spero per te si tratti di una cosa importante, o ti garantisco che finirai in rottami per aver interrotto la mia lettura.>

<Un – intruso – non – autorizzato – si – sta – avvicinando – ai – nostri – confini.>

<Mmmm... chi ha l'ardire? Voglio vederlo in faccia.> Ad un suo gesto, dal soffitto calò uno schermo che proiettava l'immagine di una delle sue telecamere poste sui monti al confine con la Molavia. In primo piano, c'era una tessera dei Vendicatori, in particolare quella di Capitan America. La sua presenza era una sorpresa persino per Destino. Di tutti i probabili candidati, lui era il più insospettabile. Cosa lo portava lì, così lontano dai confini della nazione di cui con tanta fierezza portava il nome? E perché a piedi, attraversando le montagne? Un atterraggio di emergenza? Di certo non aveva intenzioni bellicose. La curiosità si faceva sempre più forte. Si rivolse ad uno dei suoi servi robot.

<Portatemelo qui.>

In effetti le circostanze che avevano portato Steve Rogers, noto nel nome come Capitan America, ad attraversare i cancelli di Latveria erano decisamente insolite. Per prima cosa, non indossava il suo celebre costume; al suo posto, un'anonima tenuta blu notte, priva di stelle e strisce e ridotta a brandelli, segni di un brutale combattimento che comunque lo aveva visto vincitore. Si aggirava per le strade semi deserte della città, stupito per l'insolito ed inquietante silenzio che si sentiva, quando i due droidi atterrarono dinnanzi a lui.

< Vieni – con – noi – straniero.>

<Volentieri. Desidero parlare col vostro padrone.> rispose il Capitano ¹

<A – Latveria – non – si – chiedono – udienze. Si – viene – convocati.>

Afferrano l'americano per le braccia e lo portarono in volo fino al castello. Una volta arrivati lì, lo lasciarono andare, lasciandogli varcare la soglia d'ingresso. Il Capitano (o meglio, l'ex Capitano, visto che era stato da poco esiliato per volontà del presidente con l'accusa di tradimento) arrivò fino al salone, dove ad attenderlo c'era lui: il Dottor Destino, sovrano di Latveria.

<Capitan America ... o così presumo. La tessera dei Vendicatori non ti rende giustizia. Sei forse rinsavito rinnegando stelle e strisce?>

<Finito? Bene. Ho poco tempo, quindi parlerò io.> gli rispose duro il supereroe <Sta per scoppiare una guerra tra gli USA e un paese tuo vicino. Tutto ciò non è positivo né per Latveria, né per il Dottor Destino.>

<Complimenti. Hai scarpinato per 80 km per dirmi ciò che sapevo già. Conosco bene la situazione Molaviana, Capitano. So come... tenere d'occhio il mondo. Perché dovrebbe importarmi? Cosa vorresti che facessi?> rispose Destino.

<Aiutami ad agire. Con la tua immunità diplomatica potrei rientrare subito nello spazio aereo USA. Non muoio dalla voglia di essere aiutato da te ma, visto che da Latveria non mi è possibile contattare la base dei Vendicatori, non ho altra scelta che permetterti di aiutarti.>

Pochi al mondo avevano l'ardire di usare quel tono con il sovrano di Latveria. Destino non emise un suono. Rimase a fissarlo e poi si voltò, dandogli le spalle.

<Ebbene?>

<Trovo divertente il tuo uso del termine "permettere", tutto qua.> così dicendo, si mise a giocherellare con il suo mappamondo, facendolo girare.

<Conoscendoti, Capitano, direi che la tua presenza qui assomiglia ad un ultimo, disperato tentativo. So della tua recente alleanza con il Teschio Rosso. Immagino che allearti con un nemico giurato deve esserti costato caro.>

<Adesso questo non centra. E' in gioco la vita del Presidente degli Stati Uniti. Se non lo salviamo, perdiamo entrambi e, francamente, non voglio perdere altro.>

<Di sicuro non hai perso nulla di rilevante...>

<Non parlarmi come se fossi una formica! Un conflitto mondiale di questa portata può travolgere persino te!> rispose deciso Cap, colpendo il mappamondo e mandandolo in frantumi.

I due rimasero a fissarsi. Il suo modo di porsi era irritante, arrogante. Non aveva l'umiltà che dovrebbe avere chi si rivolge ad un re, specie se d'intelletto superiore come quello di Destino. Una parte di se lo vorrebbe uccidere all'istante. Ma Destino è un genio, e come tale sa che non c'è nulla da guadagnarci da un gesto impulsivo come quello. Vi era saggezza nella parole del Capitano: è vero, un conflitto fra gli Stati Uniti e la Molavia avrebbe potuto nuocere alla sua nazione, tuttavia Destino era preparato ad un'eventualità del genere. Però sarebbe stato divertente vedere come egli avrebbe tentato di scongiurare la cosa. Inoltre, sotto sotto Von Doom provava rispetto per il coraggio dimostrato dal suo rivale, e decise di premiarlo, nonostante la sua presunzione:

<Il mio aereo privato sarà a tua disposizione entro dieci minuti. A bordo troverai tutto il necessario. Tutto. Non importa che torni a riferire. Saprà del tuo fallimento quando le bombe oscureranno l'orizzonte ...>² disse allontanandosi.

<Un momento Destino... cosa intendi per tutto?>

<Ah! Intendi andare in battaglia con quella tenuta distrutta, praticamente a torso nudo? Allora non sei il fine stratega che tutti pensano...> disse ironicamente.

<A cosa stai pensando?>

Lo guardò con aria spavalda.

<Seguimi...> gli disse come se gli avesse concesso un grande onore.

Destino lo condusse fino ad un salone, al cui interno vi erano alcune statue raffiguranti alcuni dei maggiori eroi della terra: I Fantastici Quattro avevano ovviamente un posto di rilievo, ma anche i Vendicatori erano in bella mostra, e in mezzo a loro spiccava prorompente la statua di Capitan America. Non erano semplici sculture, ma delle riproduzioni quasi perfette che indossavano repliche dei costumi e delle armi degli eroi originali.

<E' questo cos'è? Una specie di museo?>

<E' così. Quando un giorno conquisterò il pianeta e lo condurrò a vette di prosperità che menti semplici come la tua non possono nemmeno immaginare, i posteri sapranno che in quest'epoca sono vissuti ottusi che si sono opposti al mio genio. La storia ti ricorderà come un antiquato conservatore che ostacolava il progresso, Capitano, come quegli inquisitori che bruciavano gli scienziati di cui non comprendevano il genio.>

<Soltanto tu, Victor, poi accostare la difesa di diritti come la democrazia e la libertà con il fanatismo religioso> ribatté Cap <In ogni caso, perché mi hai portato qui, a parte per pavoneggiarti?>

<Frena la lingua, o ti accorgerai di quanto possa essere terrificante l'ira di Destino.> rispose parlando di sé in terza persona. <Qualunque siano il tuo piano d'azione una volta tornato nel tuo paese, avrai una pur minima possibilità di successo se utilizzerai la tua solita attrezzatura.> dicendo ciò Victor fece un cenno ai suoi robot, e questi spogliarono il manichino di Cap dell'uniforme e dello scudo.

<Li faccio portare sull'aereo. Ti potrai cambiare d'abito una volta a bordo.>

<E questo?> disse Steve Rogers, prendendo la copia della sua arma.

<E' soltanto una replica per esposizione. Non è adatta per un combattimento a lungo termine, ma penso che possa essere sufficiente a proteggerti dalle pistole dei Molavianiani ... ammesso che sarai abbastanza rapido da riuscire a sconfiggerli in tempo per salvare il tuo presidente.>

< Ci riuscirò ... o morirò nel tentativo.>

<Ah! Sapevo che avresti risposto una cosa del genere... sei pateticamente prevedibile, Capitano. Ma questa volta ti sei imbarcato in un'impresa quasi impossibile. E' altamente improbabile che tu ce la possa fare. Come ti dicevo, le bombe coroneranno il tuo insuccesso come fuochi d'artificio...>

< Vogliamo scommettere, Destino?>

Steve Rogers salì a bordo del jet supersonico e volò alla volta di Washington.

Il giorno seguente, la notizia su tutte le prime pagine dei giornali di tutto il mondo era di come Capitano America aveva salvato il Presidente, scongiurato sul nascere una guerra e si era scagionato dall'accusa di tradimento. Qualche giorno dopo, tramite l'ambasciata e i canali diplomatici, dagli USA venne recapitato un pacco al castello di Von Doom. I vari sistemi di sicurezza avevano scongiurato il rischio che l'oggetto potesse essere pericoloso. Le braccia meccaniche del laboratorio lo aprirono, rivelandone il contenuto: all'interno vi era l'uniforme del Capitano e la replica dello scudo, o meglio quel poco che ne era rimasto. Appiccicato ad esso c'era un bigliettino con su scritto:

Hai perso, Victor!
Cap.

Con un dito il Dottore lo incenerì, poi voltandosi esclamò:

<BAH! Ci sei riuscito esclusivamente grazie al mio intervento, Capitano. Non montarti la testa ...>

Così ha parlato Destino.

Fine.

1 & 2 = L'intero racconto si svolge durante la saga "L'Uomo senza Patria" (A Man Without a Country) di Mark Waid e Ron Garney, originariamente pubblicata su Captain America (vol. 1) # 450 – 453 dell'aprile/luglio 1996. Gran parte del dialogo tra Destino e Cap – quello contenuto tra le note - è ripreso pari pari da quelle pagine.

Carmelo Mobilia

Debiti

Di [Valerio Pastore](#)

Un proverbio forgiato in quest'era di modernità e meraviglie recita, 'Se puoi impressionare un newyorchese, sei davvero qualcuno.'

Dovrei considerare una simile sciocchezza ammirevole? Una perla di saggezza? Riflette solo la patetica indifferenza delle masse ai nuovi tempi in cui vivono. Tempi di superumani, di mostri e di Dei. La specie superiore cammina fra loro, e le loro ottuse menti non provano la dovuta reverenza. Il loro timore si manifesta solo se la loro incolumità è a rischio.

Pecore. Potrei ghermirli tutti ancora una volta sotto il tallone della mia volontà, farei loro un favore...se non fosse che si mostrerebbero ancora più incapaci di esistere.

Devo trovare un uso migliore delle masse.

Per ora, mi accontento della loro reazione spontanea alla mia presenza, mentre procedo fra le due sponde delle loro fila, che al mio passaggio si aprono come è giusto che sia. Il loro istinto dice loro che *Destino* è il loro naturale superiore. Oggi si fanno da parte, un giorno si inginocchieranno di loro volontà

I poliziotti, fantaccini di un sistema corrotto e debole, restano a guardare. Vedo la sfida nei loro occhi, come se davvero pensassero di potere anche solo sfiorare il Monarca di Latveria. Memorizzo quelle espressioni, quei volti, nella certezza che un giorno saranno miei volenterosi soldati.

Ma basta con le amenità, ora ho cose più importanti da sbrigare, e sono a destinazione.

Una bottega di riparazioni di materiale elettronico. L'equivalente di uno scantinato per un qualunque studente latveriano. Solo un paese decadente può pensare ad un posto simile come ad un negozio.

Una vita dignitosa.

Nella cosiddetta 'terra delle opportunità', il sogno americano è da sempre sinonimo di sopravvivenza, l'aspirazione alla mediocrità, al minimo necessario per pagare i conti e un nutrimento scadente. L'ambizione non è ricompensata dal merito, bensì dalla posizione sociale ereditata, o dalla più vile cortigianeria. I capi sono insignificanti feudatari fedeli al compenso più munifico. Potrei comprarmeli tutti come un pacchetto di azioni, eppure non uno di loro darebbe la propria vita per me.

Come fece l'uomo oggi seduto al suo bancone, dandomi la schiena, rassegnato al proprio fato, sperando che il suo prossimo cliente non sia un rapinatore.

Al mio ingresso, si volta lentamente, senza avere capito chi è appena entrato. Comprensibile, dato che l'ultima volta che ci siamo visti ero...un'altra persona.

"Kurtz," dico. Un nome che evoca ricordi sgradevoli. Ma lui è l'unica luce di quei ricordi, memorie di fuoco e fumi acri, memorie di dolore fisico, memorie della mia menomazione, memorie mescolate all'amara consapevolezza di essere stato colpito alle spalle da Richards. Ero stato incauto, ma se sia io che Kurtz ne avevamo pagato il prezzo, io avevo tratto forza da quell'esperienza.

Il tempo non era stato altrettanto generoso col mio primo assistente nei giorni dell'università.

Quando lasciasti quel circolo di ignoranti, lui aveva perso un occhio. Ma era stato esposto a forze e radiazioni tuttora sconosciute alle masse.

Oggi, una maschera piatta e inespressiva copriva quasi completamente il suo volto. E non avevo bisogno dei sensori per intuire simili coperture sotto il suo camice ed i pantaloni. A Richards non era bastato rovinare me, aveva coinvolto un innocente.

Io e Kurtz siamo Latveriani. Siamo uniti dalle sofferenze del nostro popolo zingaro e dal desiderio di riscattarlo. Gli ho concesso l'onore di essere il mio assistente nel mio più grande esperimento, entrare in contatto con il mondo degli inferi. Gli ho concesso la mia fiducia, e il geloso Richards ha punito anche lui.

Curt Dobson, come ora si fa chiamare, si alza con fare tremante. Non per l' sforzo, bensì per l'emozione. "Mio Sire..." la stessa emozione che si riflette nelle sue parole. Afferra la mia mano metallica in reverenza, quasi come essa fosse una cosa delicata.

Devo la vita a quest'uomo. Ferito, dolorante, ustionato, mi ha tirato fuori dal rogo del mio laboratorio. Non sarei dove sono, senza di lui.

"Grazie per essere tornato," mi dice, piangendo dall'unico occhio buono.

La vita non è stata generosa con lui. I pregiudizi di una società grezza ed ignorante hanno precluso ogni carriera. Ciò che aveva imparato da me lo ha usato per riparare dispositivi di inferiore tecnologia, pagare i conti, nutrirsi in modo scadente.

Una vita dignitosa, la chiamano.

Kurtz non ha bisogno di dire niente, la sua mutilata espressione parla per lui mentre poso il guanto sul suo capo. Mi ha aspettato, sapeva che sarei tornato per lui, per saldare il mio debito.

La scarica neurale spegne i suoi neuroni in modo indolore ed istantaneo. La morte è una serena carezza, la benedizione di Destino.

Lo hai meritato, Kurtz, perciò lo dirò solo a te.

Grazie.

Haiku

di Mr.T

arcano odio
bambino senza madre
brama il mondo



SILENCE! JUST DO AS YOU'RE TOLD! THROW THE SWITCH!



WHAT WAS THAT?

IT CAME FROM VON DOOM'S LABORATORY ROOM!



NEE AGAIN WILL MORTAL EYES GAZE UPON THE ALCHEMICAL COUNTERPART OF VICTOR VON DOOM!



The World's Greatest Comic Magazine

Fantastic Four

DOCTOR DOOM!



I DO NOT BLAME YOU FOR SHRINKING FROM THE SIGHT OF ME! I STILL CANNOT BEAR TO GAZE UPON MY FACE MYSELF!

BUT I MUST REMOVE MY MASK-- ELSE I FEEL IT WILL STRANGLE ME!



IT WASN'T YOU AT ALL! JUST A ROBOT... A DUMMY MADE UP TO RESEMBLE THE REAL DOCTOR DOOM!



NATURALLY! YOU ARE NOT FIGHTING ONE OF YOUR USUAL INSIPID ANTAGONISTS NOW, SPIDER-MAN! DOCTOR DOOM CANNOT BE TRAPPED SO EASILY!



BUT, ENOUGH TIME HAS BEEN WASTED ON THAT TRICKSTER!

VALERIA... WE HAVE A LIFETIME TO RECAPTURE... TOGETHER!

NO! ... DON'T TOUCH ME...!!



SO, OF ALL THE WOMEN IN ALL THE TIMES TO WHICH YOU COULD TRAVEL....

... YOU FANCY ME.

YES.